

Tra storia e attualità Nelle due foto più piccole a sinistra, dall'alto: Bruno Goisis, della cooperativa Ruah, durante la sistemazione di spazi per accogliere i richiedenti asilo. Sotto, di spalle, a Filago, un richiedente asilo appena arrivato in Italia A fianco, un carabiniere dopo la notifica degli atti, martedì, nelle sedi delle comunità gestite dalla cooperativa Rinnovamento di Padre Antonio Zanotti: l'inchiesta della Procura di Bergamo

il contributo erogato dallo stato agli enti e che gestiscono i migranti

gine si sa poco, salvo l'invio degli avvisi di garanzia. L'ipotesi è che alla prefettura venisse comunicata l'uscita del migrante dal centro di accoglienza tempo dopo quella effettiva, per continuare a ricevere il contributo (la quantificazione è di 50 mila euro). Che, per lo stesso motivo, figurassero presenti ospiti che in realtà erano altrove a lavorare. Tra le incolpazioni, anche la presentazione di fatture per spese in realtà non sostenute, come gli affitti. «L'associazione Diakonia dichiara la totale disponibilità verso la magistratura — la nota di martedì sera — ,affinché possa svolgere le indagini su una questione con tracciabilità e rendicontazione, in uno stile di collaborazione con le istituzioni dello Stato e le forze dell'ordine».

È un'inchiesta complessa e con dei passaggi pochi chiari, dovuti forse anche al tempo trascorso. Per esempio, alcuni nomi indicati come indagati nell'ordinanza non sono destinatari di avviso di garanzia. Potrebbe essere una strategia oppure, più semplicemente, una scelta figlia di una scre-

> Giuliana Ubbiali gubbiali@corriere.it

Sul web Sul sito bergamo. corriere.it le ultime notizie di cronaca, gallery fotografiche

«Padre, adesso truffo Lui: non preoccuparti»

La presidente della coop al prete sulle rendicontazioni

Rendicontazione. Ad un certo punto, diventa obbligatorio giustificare come vengono spesi i contributi per l'accoglienza. Una garanzia, per lo Stato. Un problema, in alcuni casi, per chi gestisce i centri. Perché è un lavoro in più o perché, nell'ipotesi investigativa sulla cooperativa Rinnovamento, le spese venivano in parte gonfiate per avere i rimborsi. La presidente Anna Maria Preceruti ne parla con frate Antonio Zanotti, fondatore e guida spirituale della cooperativa, come lei e l'economo Giovanni Trezzi ai domiciliari da martedì. Intercettata, si sfoga. Dice che la legge è sbagliata. A una coindagata riferisce anche di averlo detto, al frate: «Ma come facciamo? Padre guarda che io truffo adesso». E riporta la risposta di don Zanotti: «Lui mi fa: "fai tutto, non preoccuparti"».

La presentazione di fatture false alla Prefettura in sede di rendicontazione delle spese è uno dei meccanismi della presunta truffa indicati nell'ordinanza firmata dal gip Lucia Graziosi. Ma c'è anche l'ipotesi di sfruttamento del lavoro dei migranti, con il solo pocket money da 2,50 euro



Il frate Antonio Zanotti ha fondato la cooperativa Rinnovamento

topagati e senza assunzione. Come manodopera sulle guarnizioni nel centro stesso di Antegnate, due in un'azienda di Romano di Lombardia, uno in una gelateria, una quindicina a sistemare i giardini nei diversi centri della cooperativa, uno in un ristorante. Uno, emerge dalle indagini, si era ferito con una motosega ma al pronto soccorso era stato riferito un incidente domestico. Per altro, sempre secondo le accuse, alla Prefettura veniva comunicata la presenza di ospiti che in realtà erano altrove a lavorare. Una sorta di arma a dopal giorno a disposizione, sot- | pio taglio, il lavoro. Un passo

verso l'indipendenza e l'integrazione ma anche, sopra una certa soglia di guadagno, il biglietto di uscita dall'accoglienza. Un posto vuoto, nel centro. Trezzi ne parla con il titolare di una ditta che fa lavorare alcuni ospiti e che gli chiede: «Per non uscire dall'accoglienza quanto devono fare?». Lui gli indica la cifra: sono 5.800 euro in un anno. Uno dei ragazzi ha lavorato fino a guadagnarne 10.000, nel 2017. Quindi è fuori dal programma. Invece, emerge dalle indagini, risulta uscito dall'accoglienza a giugno del 2018.

La ricostruzione

Quei quattro anni di emergenza e di fondi che facevano gola

Ad occuparsi della gestione anche ditte di logistica, ristoratori e società sportive

Rota Imagna

di profughi

Uno dei gruppi

che negli anni

stati sistemati

scorsi erano

in disuso.

In questo

caso Villa

avevano

messo

Montenegro,

che le suore

Sacramentine

a disposizione

della Caritas.

Il sindaco

protestato

perché temeva

le conseguenze

per il turismo

aveva





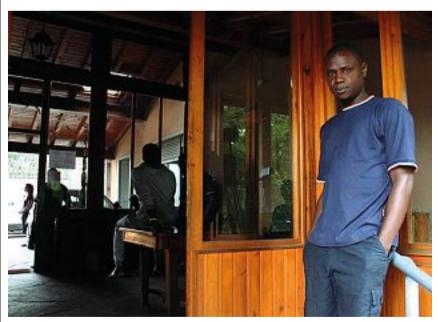
Abbiamo l'orgoglio di aver fatto di tutto per fermare il business dell'immigrazione clandestina. Con questo governo è tornata la pacchia dei clandestini

Matteo Salvini Segretario



Un numero che sembrava dover aumentare per sempre, sembrava non doversi mai fermare, si è arrivati a 2.762 persone nell'estate 2017. In quei giorni la prefettura aveva calcolato di doversi occupare di 3.250 persone per i diciotto mesi successivi e aveva predisposto un bando da 106 milioni di euro. Con cifre del genere non si faceva avanti solo chi aveva l'accoglienza inscritta nella propria ragion d'esistere. C'era stata anche un'azienda di logistica per le aziende riconvertita senza preoccuparsi di cambiare la ragione sociale, una società di ristorazione che si occupava si rifocillare gli spettatori all'autodromo di Monza, una società immobiliare di Verbania, un'associazione sportiva di Milano e una ditta di «fattorie

sociali». Ma l'emergenza era



reale, c'erano esseri umani da ospitare e sfamare. I prefetti convocavano sindaci a scaglioni chiedendo aiuto. E gli appalti venivano concessi una volta verificata la presenza dei requisiti degli spazi. Che c'erano: le ditte acquistavano

milioni di euro La cifra più alta di un bando della prefettura: serviva per occuparsi di

3.250 profughi per 18

somma era stata usata

mesi. Solo parte della

appartamenti e li ristrutturavano, oppure facevano accordi con alberghi rimasti vuoti dopo la partenza degli operai della Brebemi o dei turisti dell'Expo, o anche dal tramonto delle villeggiature di tre mesi. Come l'hotel di Parre, dove però per scongiurare l'arrivo dei profughi era nata una cordata che l'aveva acquistato. Perché c'erano anche reazioni e proteste. A volte sotto forma di picchettaggi come a Roncobello (ma i furgoni erano passati appena i manifestanti avevano smobilitato). A Ponte San Pietro un albergatore aveva cambiato idea dopo essere stato minac-

ciato, a Ghisalba il Comune mandava gli ispettori agli appartamenti delle coop, spesso i sindaci protestavano dopo che si trovavano davanti al fatto compiuto. O perché, come a Valleve, il numero dei profughi aveva superato quello dei



residenti. La Lega era in prima fila: aveva anche distribuito 20 mila volantini per parlare di «finti profughi» e accusare la Caritas. Ieri Matteo Salvini ha rivendicato «l'orgoglio di aver fatto di tutto per fermare il business. Con questa maggioranza è tornata la pacchia dei clandestini». Per il deputato Alberto Ribolla l'inchiesta «conferma quello che da sempre segnaliamo: si trattava di una truffa» e il «sistema di accoglienza di Bergamo era una mangiatoia».

Nel frattempo i profughi facevano domanda per l'asilo politico. Il 76,65% che se la vedeva rifiutata veniva messo in strada ad arrangiarsi: in tre anni 850 persone erano sparite nel nulla. In tanti dopo pochi giorni partivano per il Sud Italia o il Nord Europa, alcuni dopo un anno in cima alla Val Brembana senza poter lavorare protestavano, qualcuno spacciava, un ragazzo era stato trovato a faccia in giù in una pozza dell'ex Gres. Infine con gli accordi in Libia dell'allora ministro degli Interni Marco Minniti la marea dei disperati era stata bloccata alla partenza. Nei primi sei mesi del 2018 erano arrivate solo 45 persone, le coop e le ditte avevano dovuto licenziare. La marea si era ritirata, lasciando solo detriti di paure, carte false, sospetti e amarezza.

Fabio Paravisi

La vicenda

- L'emergenza per l'arrivo dei richiedenti asilo si fa pressante nel 2013
- Il numero degli arrivi in provincia di Bergamo continua a crescere
- Nell'estate del 2017 viene toccato il numero di 2.762
- Proprio in quel periodo in seguito agli accordi con la Libia le partenze vengono interrotte e gli arrivi crollano